N° 1016

IL GRAN TAMERLANO

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel famosissimo Teatro Grimano di SS. Gio: e Paolo l'Anno 1689.

DI

GIVLIO CESARE CORRADI.

Seconda Impressione.

CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DI

FERDINANDO

Gran Principe di Toscana.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

VENETIA, M.DC.LXXXIX.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privil.

Ziani Marc' Antonio

SERENISSIMA ALTEZZA.

Palancasi ſulle Venete Scene nella rappreſentanza delle ruine di Baiazette ſotto la Scimitarra vittoriosa di Tamerlano vna noua istorica Scuola dell' Vmane Peripezie; nè sà meglio consolare il primo

le ſue ſuenture, che ricorrendo alla Magnanima Protettione di V. A. S. nè sà come più aggrandire il Secondo la gloria de' ſuoi Trionfi, che coronarli col voſtro Fauſtiſſimo Nome. Io pur non ſapeuo più nobilmente rinouare la memoria di due gran Monarchi, ſe non ſcuotendone le Ceneri dell' Oblio ſotto gli Auſpicij d'vn GRAN PRENCIPE. Queſto giuſtiſſimo Titolo, che fù anneſſo allo Scettro della Toſcana, fù goduto da' voſtri Ataui Illuſtri per l'ampiezza de' Stati; ma in Voi più propriamente rinouaſi per la grandezza del Voſtro Cuore. Queſt'egli è tale, che non ſolo vi ſi adora dentro la Fortuna d'Etruria; ma vi ſi potrebbe venerare il Deſtino di tanti Mondi, quanti ſon quelli, che formano il Voſtro Stemma Reale; Quindi non è merauiglia, che fin dalle Tombe della Tartaria ne vengono à ricercare il ricouero l'Ombre Coronate di Baiazette, e Tamerlano; ſicure di riceuerlo in tempo, che le Fauſtiſſime Nozze di V. A. S. diſpenſano à larga mano le grazie. Le accolga dunque l'Altezza V. S. coll'immenſa Generoſità della Voſtr' Anima Grande, e riſchiari colla benignità d'vno ſguardo le foſche tenebre de miei torbidi inchioſtri; che ſe il tributarli è vna giuſtizia del-

la

la mia riuerentiſsima oſſeruanza ; l'accoglierli ſarà vna Gloria della Voſtra Magnanima Corteſia ; & io mi vanterò di queſta ſomma fortuna d'eſsere conoſciuto

Di V. A. S.

Humiliſs. Riuerentiſs. & Oſseq. Seru.
Giulio Ceſare Corradi.

ARGOMENTO.

NOn vidde il Mondo ſpetacolo maggiore di quello di Baiazette. Gran Monarca, vil Seruo: gran Soldato, vil Schiauo. Vinto in battaglia da Tamerlano fù continuo ludibrio del Vincitore; ſino ad'eſſergli Scabello al piede: traſtullo al guardo: poiche rinchiuſo in vna Gabbia di Ferro gli conuenne patire il caſtigo, ch'egli medeſimo deſtinaua al Nemico. Frà l'ingiurie, la più ſenſibile fù'l vedere la propria Moglie comparire ignuda à gl'vfficij d'vna publica Menſa; il che non potendo ſoffrire, ſpezzatoſi il capo nella ſua dura prigione fece vſcire l'anima in libertà. Quanto riferiſce l'Iſtoria, Altri Epiſſodij per teſſere il preſente Drama.

La Muſica del non mai à baſtanza lodato Sig. Marc'Antonio Ziani Maeſtro di Capella del Sereniſs. Duca di Mantoua.

La Pittura, & operationi Scenice dell' impareggiabile Sig. Ippolito Mazarini.

L'Inuentione, e fatturra degl' Abiti dell' ingegnoſo Sig. Gaſparo Pellizzari.

Le Voci, Deità, Fato, e coſe ſimili ſono Poetiche eſpreſſioni.

PER-

PERSONAGGI.

TAMERLANO Gran Kam de Tartari.
BAIAZETTE Gran Signor de Turchi.
ZELIDA Moglie di Baiazette.
ROSELANA Figlia di Baiazette.
EMIRENO Figlio di Tamerlano.
IALONE Generale di Tamerlano.
ALI Seruo di Corte.
BELLONA in Machina.

SCENE;

Nell'Atto Primo.

Bagno, ouero Ricettacolo di Schiaui.
Gran Sala con traſparenti.
Giardino.

Nell'Atto Secondo.

Stanze di Zelida, e Roſelana con traſparenti.
Gabinetto fornito di Porcellana.
Fabrica di Palaggio coll'Armatura attorno.

Nell'Atto Terzo.

Serraglio di Fiere in mezzo ad vn Beluedere.
Loco per il Trionfo.
Facciata di Palaggio con marciha d'Eſſercito in lontananza.

Balli.

Di Buffoni con iſtromenti Turcheſchi.
Di Schiaui Zappatori,
D'Operarii intorno ad'vna Fabrica.
Di Guerrieri, e d'Alfieri.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

In vicinanza del giorno.

Bagno ouero Ricettacolo di Schiaui con Fanale acceſo; doue frà molti d'eſſi, vede ſi addormito Baiazette ſopra il nudo Terreno.

Loſteſso balzando in piedi all'improuiſo.

FVggano da le luci
Le reliquie del sõno; e vſurpi'l duolo
La ragion del ripoſo.
Non perche ſul mio capo
Più non ſplenda il Diadema
Primoterror del Mondo, vſo dal ciglio
Stillar'il pianto ognora:
Ma perche del ſuo pianto,
Hà motiuo più forte il ciglio ancora
Fin che haurò pupilla in fronte,
Sarò viſto à lacrimar.

Sian pur vasti, e vasti i Fiumi,
Da miei lumi
Hà maggior tributo il Mar.
Fin che, &c.
piange con fazoletto agl'occhi.

SCENA II.

Alì, che per picciola Porticella introduce Zelida, e Roselana.

Ali ECcolo: ma vi prego,
Che del solito sia
La visita più breue. *mostrandole Bai.*
Zel. Sì si: frà poco attendi
Nouo premio ai fauori. *s'inuia verso Bai.*
Ros. D'esser grata prometto. *fà lo stesso.*
Ali Olà: sorgete
Vili turbe dal suolo: omai l'Aurora
Desta è nel Ciel, e voi dormite ancora?
và risuegliando li Schiani ad'uno, ad'uno.
Zel. Sposo. *Ros.* Padre.
Zel Quai pianti? *Ros.* Quai singulti?
Bai O de gl'occhi,
Conforto, e pena insieme,
Senza che lo chiedete,
Voi la cagion del mio martir sapete.
Zel. Intesi: ancor pauenti,
Che sicura non sia
L'onestà frà nemici.
Ros. Intesi: ancora
Temi, che da la forza,
Qui riceua la Fama,
Nel mio seno alcun torto.
Bai Sì; quest'appunto, e s'egli auuien son morto
Zel. Perderebbe la vita

Chi

Chi tentaſſe il mio onor.
Roſ. Cadrebbe eſtinto
Chi mi foſſe moleſto.
Bai. Sete Voi prigioniere.
Zel. E bene? *Roſ.* E bene?
Bai. Il Vincitor, ciò, ch'a lui piace ottiene.
Zel. Moglie ſon d'vn Monarca
Roſ. D'vn Regnante ſon figlia
Bai. V'eſorto a la coſtanza.
Zel. Zelida, ſarà ſempre
Qual'inſeſſibil rupe.
Roſ. Roſelana, in eterno
Haurà l'alma di ſcoglio.
Bai. Mio Teſoro, mio ben, così vi voglio.
Stringendoſele al ſeno.
Ali. A baſtanza, vi diedi
Agio di fauellar: Febo già nato,
Chiama ſenza dimora
La vigilia de Schiaui
Al conſueto impiego.
Zel. Prendi. *gli dà vna borſa.*
Roſ. Riceui Alì. *fà il medeſimo.*
Bai. A conſeruar il bel candor vi prego. *parte.*
Alì colle due Borſe in mano.
Del ſeruir quando ſi dona
Il ſeruir non è più ſtento;
Mentre l'oro, ò pur l'argento
Nè la borſa ti riſuona.
Bel &c.

SCENA X.

Zelida, e Roſelana.

Ze. FIglia. *Roſ.* Mia Genitrice,
Ze. Che ti par dello ſpoſo?
Roſ. Che ne dici del Padre? *Ze.* Oh s'ei ſcopriſſe;

Che già già del tuo volto,
S'inuaghì Tamerlano! *Ros.* Oh s'ei sue lasse
Che già già del tuo seno
Arde il Prence Emireno!
Ze. Quali angoscie!
Ros. Quai dogliel
Ze. La prudenza c'insegna
D'occultar questa fiamma.
Ros. La ragion persuade
Di nasconder tal foco.
Ze. Ma! se destra impudica
Sueiler del seno ardisce
Il virginal tuo fiore?
Ros. Mà! se mano lasciua
Contaminar tentasse
La marital tua fede?
Ze. Riflettisi al ripiego.
stà un poco pensosa.
Ros. Consultisi il riparo. *fà il medesimo*
Ze. Per euitar, che teco.
Vsi forza tiranna
Il possente amator lascia, che l'alma
Finga corrispondenze.
Ros. Egli è lo stesso,
Che ero per suggerirti
Ze. Approui dunqae
Il mio parere?
Ros. E Saggio.
Ze. Orsù, procuri
Ciascheduna di noi, munir se stessa
D'vn'ingegno assai scaltro:
Faro scherno de l'vno.
Ros. Et io de l'altro.
Ze. Insegnatemi, ò belle sì,
A schernir come si fà.
Con voi parlo, che m'vdite,
Che giurate, e mai non dite

In

In amor la verità. Insegnat. &c.

Rò. Insegnatemi ò belle sì
A mentir come si fà.
Con voi parlo, che quì sete,
Che giurate, e non sapete
Se non dir la falsità.
Insegnatemi, &c.

SCENA IV.

Gran Sala con Trasparenti, e maestosa Scala in lontano, dalla quale discende Tamerlano, e Ialone, precorso da otto Buffoni, ch'à suon di tromba formano leggiadrissima danza, difondendosi le Guardie per due Strade eleuate di quà, e di là dalla Scena.

Tamerlano, e Ialone.

Tam. IAlone.
Ial. Alto Regnante
Tam. A la tua spada
Del maggior de' Trionfi
Deggio l'vnico applauso.
Ial. Oprai sol quanto
Ero tenuto.
Tam. Esercitasti in Campo,
contro di Baiazette
Del secondo comando
Saggiamente gl'vffici.
Ial. Oggi ridonda
In mio roffor la lode.
Tam. Duce non hò, che sia di te più prode.
Ora mi si conuiene
Dar ricompensa al merto:
chiedi ciò che t'aggrada.

Ial. Oh mio Signor ....
Tam. Si chiedi
Ial. Basta l'Aggradimento
Tam. Nò, nò, vò che riceui
Il guiderdone, e guiderdon, che sia
Precisamente eletto
Dal tuo desir.
Ial. Già che così m'imponi
Sappi, ch'amor mi rese
Schiauo di chi frà ceppi
Trassi dalla battaglia: e quella appunto
Libera à miei voleri
Supplico, che concedi.
Tam Zelida, ò Roselana?
Ial. Roselana
Tam. [Che sento!]
Ial. Di mercè più gradita
Arricchirmi non puoi.
Tam. (Lo credo à te s'il mio tesor tù vuoi]
Ial. (Sospeso ei non risponde.]
Tam. Roselana è la Figlia
Di colei, che t'accese;
Zelida sarà tua.
Ial. Come?
Tam. Del tutto
Godo disodisfarti.
Ial. Errì ....
Tam. Sceglieſti
Beltà, ch'in paragone
Può con tender col Sol.
Ial. Quella, che bramo ....
Tam. E' Zelida, t'intesi
Ial. Roselana ...
Tam. Men vago
De la Madre hà il sembiante, e però saggio
Col miglior t'appagasti.
Ial. [L'hò capito: son vani i miei contrasti.

Tam.

Tam. Gran cosa, che diuerso
Fui nel genio da tè; piacque à miei lumi
Quella, ch'à te non piaque.
Ial. Roselana?
Tam. Di lei
E sol parto l'ardor, ch'in me già naque.
Ial. (Ingegnosa repulsa)
Tam. Or odi: tosto
Perche sò, che nemica
Del diletto è tardanza; a compiacerti
Stimolerò colei,
Che tu sospiri al seno.
Ial. [Col Sourano si finge.)
Non sai mio Rè, che consolar à pieno.
Tam. Il vero godimento
Consiste nel goder, senza tardar.
Più vale vn bacio allor,
Quando lo brama il cor,
Che mille in aspettar. Il vero, &c.

SCENA V.

Ialone solo.

VNa gran pena al certo
È non poter in seno
Stringer chi si desia;
Però patienza: amore
Seppe per consolarmi
Trouar vn'altro modo:
M'è caro assai de' noui amplessi il nodo.
Non mi par da disprezzarsi,
La beltà, che deggio amar.
Le pupille sue leggiadre
Son due ladre,
Che san l'anime rubbar. Non &c.

SCE-

SCENA VI.

Emireno, Ialone.

Em. IAlon, tu pur'amante? *Ia.* Vdisti, ò Prence
Li sensi miei? *Em.* Gl'intesi:
Ma dimmi, e qual pupilla
Co gl'ardenti splendori
De' genio martial vinse i rigori
Ia. Zelida *Em.* (ò Ciel!) Zelida? *Ial.* Sì colei
Che in premio de sudori
Sparsi in campo di Marte
Il Monarca Souran mi diede in dono.
Em. Di Zelida, ò Ialone amante io sono.
Ial. Tu mio Signor? *Em* Quel crine
Incatenommi. *Ial.* Vmil la cedo (in vano
Già m'opporrei.) *Em* Gradisco
La tua rinuncia, ò Duce; e in ricompensa
Haurai tu Roselana. *Ial.* Arde di questa
Il tuo gran Padre *Em.* Eh che non dura'l foco
Infra le brine de l'età canuta.
Roselana ti piace?
Ial. Più de la Madre assai.
Em. E Roselana io ti prometto haurai.
Ial. Tu fai partir contento
L'innamorato cor.
Se presto giongerà
In braccio del suo ben
Felice più sarà,
Che non fù Gioue in sen
De la sua Leda ancor.
Tu fai, &c.

SCE-

SCENA VII.

Emireno, e poi Ali.

Em. VOglio per accertarmi,
Che la bella adorata
Non sia d'altri, che mia; tosto nel seno
Stringerla in dolci amplessi
Olà. *Ali.* Pronto Signor - *Em.* Fà, ch'à mo-
Voli co la tua scorta (menti
Zelida al mio cospetto.
Ali. Più rapido del vento esser prometto. *parte.*
Em. Ai baci mio core
Ai baci t'inuito
Sù quel labro
Di cinabro
Doue ambrosia amor stillò
A succhiar ti condurrò
I soaui
Dolci faui
Come l'Ape in suol fiorito.
Ai baci &c.

SCENA VIII.

Ali, che conduce Zelida, & Emireno.

Ali. ECcol a
Em Di mie stanze
Prendi, *gli dà una chiaue,* e senza dimora
Apri le chiuse soglie *Ali parte*
Ze. Del vinto Baiazette,
Or che vuoi da la Moglie.
Em. Seguimi, e lo vedrai.
prendendola per un braccio.

Ze

Zel. Piano. *Lo rispinge*
Em. Ricusi
Meco venir?
Zel. Fin tanto,
Che non hò del tuo cenno
Il motivo scoperto.
Ali. Signor è l'vscio aperto. *torna.*
Em. Voglio baci, & amplessi.
Zel. Da chi?
Em. Da te mio bene.
Zel. Sperar da l'onor mio ciò non conviene.
gli volta le spalle.
Ali [Al solito lasciuo]
Em. Indarno, ôbella
Resister tenti. *torna ad offerirla.*
Zel. O tropp'audace: ah forse
Non sai, chi son?
Em. Mia schiava.
Zel. Cinsi il crin di Diadema.
Em. Tramutossi in catena.
Zel. Fui l'arbitra del Mondo.
Em. Or soggetta ad'altrui.
Zel. Giache risolto.
Sei di goder almeno
Da le Frini più vili
Distingui vna Regina.
Em. E come?
Zel. Acquista
Col progresso del tempo
Prima il suo genio.
Ali. [Io non lo credo]
Zel. Allora
Solo è piacer, che nasce
Da reciproco Amore. *Em.* Odi: prometti
Non ammetter alcuno
Entro il tuo sen?
Zel. Più tosto

Lo

Lo ſquarcierei col ferro.
Em. Anche ſe da la forza
Del ſupremo comando.
Ti foſſe impoſto?
Zel. In ogni guiſa.
Em Auuerti.
Di non tradirmi.
Zel. Ecco la fede in pegno.
Em. Co le forme bramate.
Mi renderò de baci tuoi più degno.
Al. (Fù miracolo affè.)
Zel. (Valſe l'ingegno.)
Em. Voglio amar ſenza riuali
Poiche queſto è'l vero amar.
Il veder, ch'vn'altro adora
La beltà, che m'innamora
Non lo poſſo ſopportar.
Voglio, &c.

SCENA IX.

Zelida, & Ali.

Ze. DImmi ſeruo corteſe, oltre Emireno
Euui forſe chi tenta
L'oneſtà del mio ſeno?
Al. Io non lo sò. *Ze.* Dai ſenſi
Del tuo Signor, comprendo,
Ch'altr'amator vi ſia.
Al. Vn'effetto ſarà di geloſia.
Ze. Oh ſe pure col mezzo
De l'arti tue: ſapeſti
Indurlo a diſprezzarmi, alta mercede
Prodiga ti darei.
Al. Tutti vani ſarangli ſforzi miei.
Ze. Perfida ſorte,

Al.

Ali. Brami
Vn'ottimo consiglio?
Zel. Porgilo.
Al. Ne la Reggia
D'esser sola con lui fuggi'l periglio.
Zel. Perche?
Ali. Sò, che m'intendi.
Zel. Egli promisse
Di guadagnar, seruendo.
La mercede al suo affetto,
Ali. Ti condurrà senz'altro indugio, al letto
Zel. Farò contro il lasciuo
Valida resistenza.
Ali. Non giouerà.
Zel. Dal seno
Prima, ch'egli m'offenda
L'anima gli trarrò.
Ali. Medita bene
A l'accennato auuiso. *parte*
Zel. Si caderà da le mie furie vccisо.
Più facile è rapir
Tutte le Stelle al Ciel.
Che darmi vn bacio sol.
Di continenza armata
Quest'anima ostinata
Quando non vuol, non vuol! Più,&c.

SCENA X.

Giardino.

Baiazette zappando la terra insieme con altri Schiaui.

MOrtal, fin che tù viui
Non hai cagion di ridere.
I beni di fortuna,

Non

Non han fermezza alcuna,
La man, che li filò, li sà recidere
Mortal, &c.
Gia dal Trono balzato
Eccomi à franger glebe: il Mondo tutto
Hebbe legi da me: di Rè, che fui,
In vn vile essercitio
Son costreto vbbidir à cenni altrui.

SCENA XI.

Roselana, e detti.

Ros. (O Chi miei, che vedete! ah non fia vero
Ch'vn Monarca Ottomano
Serua di Giardiniero.
Cedi à me quella marra.
Bai. Non posso ô Figlia
Ros Cedi
Il rustico stromento.
Bai Hauer parte non dei nel mio tormento.
Ros. A trattar Regio Scettro
Solo auuezza è tua mano.
Bai. Che stringa ora la Zappa
Lege è di Tamerlano.
Ros. Pur bastaua à quell'empio
D'hauerla in frà catene.
Bai. Vuol'accrescer in lei pene, à le pene.
Ros. Adempirò io le tue veci
Bai. Il crudo
Non permette, ch'ad'altri
Rinuncij i miei lauori.
Ros. Cessa almeno da l'opra
Finch'al volto real terga i sudori
Bai. Vi torneran
Ros. Deh siedi

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Padre sù questo sasso
Bai. Siedo, perche nel suolo
Già piegano i Compagni il fianco lasso.
assiso frà gl'altri Schiani, Roselana gli tasciuga la fronte.
Ros. Vi raccolgo, ò stille amate
Come gemme assai più grate
D'ogni splendido tesor.
Non sarebbero sì care
Tutte quelle, che nel mare
Pompa fanno di candor. Vi, &c.

SCENA XII.

Ialone, e sudetti.

Ial. OLà: così ne l'ozio
Torpe la destra? immantinenti'l ferro
Rieda senza dimora.
Al trauaglio primiero
Bai. Scostati, ò Roselana
La fatica e'l destin del prigioniero.
si leua in piedi con tutti li Schiani.
Ros. Ialon, s'in te risiede
prendendo per mano Bai.
Scintilla di pietà, dal duro impiego
Libera il Genitor.
Ial. Pronto; ma sappi,
Ch'egli di Tamerlano
Deue celarsi a i rai.
Ros. Entro i miei propri alberghi
L'asconderò, ne sortirà giammai.
Ial. Subito parta
Ros. Andiam. *vuol partire con Bai.*
Ial. Tu nò, ch'vrgenza
Tengo di fauellarti. *fermando Ros.*

Bai.

Bai. Ah Figlia, Figlia
Non è ben, che t'arresti. *pian à Ros.*
Ros. Di che temi? *pia a Bai.*
Bai. In costui
Può sueglliar la tua guancia atti inonesti.
Ros. Non dubitar. *come sopra.*
Ial. T'inuola: ella à momenti
Giongerà ne' suoi tetti. *vers. Bai.*
Bai. Aspettarò, già che son breui i detti.
Ial. Di me forse t'adombri?
Bai. Tolgalo il Ciel.
Ros. Parlami al suo cospetto
Ial. E secreto l'affar: da solo, à solo
Rinelarlo couuien.
Ros. Parti.
Bai. O che duolo? *parte.*
Ial. Anzi per più cautela
Fò ritirar costoro:
Itene, ò vili altroue. *fà partire li schiaui,*
Bai. Visto il Tartaro Rè torno al lauoro.
torna indietro.
Ros. Dou'è?
Ial. Dou'è?
Bai. Finsi così. *piano alla Figlia.*
Ial. Non miro
Che spunti alcuno ò menzogner sù questo
Certo vn'inganno tuo: vò, che per forza
Sgombri dagl'occhi miei.
Ros. Hà ragion d'irritarsi *vers. Bai.*
Bai. A l'onestà fate custodia, ò Dei
torna à partire.
Ial. Bella, porgi la destra
Ros. Non lo permette il mio decoro.
Ial. Eh porgi
La mano à chi t'adora.
prende, toglielo per forza.
Bai. [O sacrilego.] *torna indietro.*

Ial.

Bal. E riedi?
Bai. L'orma incontrai di Tamerlano ancora.
Ial. Mendace, in vn'istante.
O dagl'occhi sparisci, e de la vita
Ti priuerà'l mio sdegno.
Ros. Simula, ò Padre.
Bal. Ah ti conosco, ò indegno
Vn serpe auuelenato
Tu sei di Flora in sen,
Frà le tue labra il fiato
Solo di tosco è pien. Vn,&c.

SCENA XIII.

Ialone, Roselana, e poi Zelida.

Ial. SE non fosse il rispetto
Ch'à te professo, ô Roselana: omai
Vedresti il Padre esangue.
Ros Haurei nel tempo istesso
Tratto io pur da le tue vene il sangue.
Ze. Che minaccie son queste?
Ros. Egli s'espresse,
Che dar la morte al Genitor volea
Ze. Era dunque ragione
Cô la morte punirti anima rea.
Ia. M'oltraggiò Baiazette.
Ros. Iniquo: il zelo
De l'onor mio, lo prouocò.
Ze. che forse
Tentò costui del seno
Impor macchia al candore.
Ros. Ricercomi la destra
Ze. O traditore.
Ial. che grandelitto.
Ze. Degno.

D'ogni maggior castigo.
Ial. E che dirai tu quando
Io sarò de la figlia
Libero possessor? *Ros.* Mio sposo? *Ze.* aspiri
A tal grado, ô superbo?
Ial. Eh non parlo di nozze;
Sol di goder l'auttorità mi serbo.
Ros. Temerario?
Ze. Arrogante.
Ial. Folle colui, che prende moglie
Ros. Fuggi
Dal mio guardo, ò lasciuo. *Zel.* à le mie luci
Togliti, ô mostro impuro.
Ial. Le vostre ingiurie, ò belle
Di vendicar con tanti baci, io giuro.
entrandole nel mezzo.
Mi bastaua vn labro solo
Più non basta vn labro nò,
L'vno, e l'altro baciero.
Vi sdegnate?
Nol credete?
V'ingannate
Lo vedrete
Se ben presto lo farô.
Mi, &c.

SCENA XIV

Roselana, e Zelida.

Ros. E Tant'osa Ialone? *Ze.* eh non rifletti
A l'ardir di costui:
Hò ben cagion io da temer d'altrui.
Ros. Sarà forse Emireno?
Ze. con assalto impudico,
Tentò rapirgià l'onestà dal seno

Ros. Che mi narri? *Ze.* in difesa
Vsai l'armi prefisse.
Ros. Le lusinghe? *Ze.* Ch'allora
Mi giouarono assai, ma che non ponno
Al riferir d'Alì.
Trarm'ognor dal periglio.
Ros. Qual rimedio? *Ze.* Che vada
A Tamerlan l'enormità del figlio.
Ros. Facciasi. *Ze.* Tu lo deui,
Che possiedi'il suo affetto.
Ros. E se.... *Ze.* T'intendo,
Ma non credo giammai,
Ch'egli stesso commetta
Quella colpa, ch'in altri
Da lui cerca l'emenda, in ogni caso
Ricorri à l'arti mie
Ros. Vedi che spunta
Zel. Opportuno è l'arriuo: affè, che penso
Di lasciarti quì sola, à fine ancora,
Che tu meglio comprenda
Quali sian gl'amor suoi:
Fingi di lacrimar: *Ros.* Ciò, che tu vuoi
Ze. Bagna di pianto i lumi
Se brami hauer pietà.
Le stille cadenti
I marmi san frangere:
Lo stesso col piangere
Fan gl'occhi dolenti
Di vaga beltà. Bagna, &c.

SCENA XV.

Tamerlano, e Roselana con fazoletto a gli occhi

Tam. ROselana, che fai? qui doue lieta
Ride Flora gentil mesta dal ciglio

Versi

Versi lacrime, ò bella?
Ros. Vn'accerbo dolor l'alma flagella.
Tam Suelalo, che prometto
Di sanarlo se posso. *Ros.* Anzi, che solo
Ciò dipende da te
Tam. Suelalo: non tardar: parla: cos'è?
Ros. Vieta, che de la Madre
Più non osi Emireno
Dar'assalti à l'onore.
Tam. Cotanto ardì? *Ros.* Pur troppo.
Tam. Frenerà quell'audace il mio rigore.
Ros. Rapida, con tal noua
Volo à la genetrice. *vuol partire.*
Tam. Fermati: in questo loco
Vò l'acceso amor mio render felice.]
Ros. Che m'imponi? *Ta.* T'accosta (oh Dio, ma
Lice sgridar il Figlio, e poi del Figlio (come
Io commetter l'errore?]
Ros. Sire che vuoi? *Tam.* Non altro,
Frenerà quell'audace il mio rigore.
Ros. M'inchino: *Tam.* Vn Rè non deue
Soggiacer à riguardi) il piè sospendi
[Eh s'estinguano sì del cor gl'incendi.]
Ros. Son quì di nouo.
Tam Ascolta, (e dirà'l Mondo
Che ne gl'altri correggo, e che in me soffro
Colpa d'impuro ardore?]
Ros. Il cenno attendo. *Tam.* Parti:
Frenerà quell'audace il mio rigore
Ros. [Credo pur questa volta
D'hauer libero il corso.)
Tam. Aspetta [vn bacio
Colgasi almeno] à Tamerlano (eh lascia
Di molestarla vn bacio sol t'aquista
Quella, che non vorresti
Macchia di reo Signore]
Ros. Parto, ò quì resto? *Tam.* Parti.

Frenerà quell'aduce il mio rigore.
Ros. (Qualche gran cosa al certo
Scoprir volea, che non osaua il core,)
Hai bandita da quest'occhi
La cagion del lacrimar
Sul mio viso
Lieto riso.
Vedrai sempre a pullullar.
Hai, &c.

SCENA XVI.

Tamerlano, e poi Emirena.

Tam. ECco Emireno: a uuampo
D'ira al suo aspetto
Em. (Il Padre è qui: risoluo
Di supplicarlo; e per Ialone io spero
L'alta grazia ottener) Sire.... *Tam.* lasciuo
Em. [A me?) *Tam.* fra i rischi, e l'armi
Veglio indefesso, e tu le glorie mie,
Tù cò l'opre innoneste
Macchi, ed'oscuri? *Em.* e qual...
Tam. Taci tralascia.
Di Zelida gl'amori;
O tosto proverai quanto è severo
D'vn Monarca, e d'vn Padre il giusto Impero
Amor ti fà bramar
Quel che non puoi goder.
Così suol ingannar.
Il Nume menzogner, Amor &c.

SCENA XVII.

Emireno solo.

ATtonito rimango : or che suppos
Per l'inuitto Ialone
Impetrar Roselana ; io perdo anc ora
L'alta beltà ch'i nostri ceppi onora
Vile, che fui doueuo
Rimprouerar al Genitor canuto
Quelle sordide piaghe
Che gl'apriro nel sen due luci vaghe
Nell'assalto de lo sdegno
Cor indegno
Più doueui contrastar.
Render vana ogni fierezza
E con stabile fermezza
L'alto orgoglio rintuzzar.
Nell'&c.

Segue il Ballo d'otto Zappatori.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Stanze, con traſparenti.

Baiazette, Zelida, e Roſelana.

Bai. Poſa: figlia non poſſo
Cancellar da la mente
Di Iolone l'offeſa
Ze. Fremo contro'l laſciuo.
Roſ. Hò l'alm'ancor di fiero sdegno acceſa.
Bai. Temo, ch'io auuenire
Per la deſtra non già; ma per il ſeno
Non porti à Roſelana
Più vigoroſo aſſalto.
Ze. Sarà vano ogni sforzo.
Roſ. Per reſiſter inuitta hò cor di ſmalto.
Bai. Eccolo appunto.

SCENA II.

Ialone con Soldati, e sudetti.

Ia. TOsto *verso i Soldati*
Colà, doue à le sfere,
Celere s'incamina
Per albergo al mio Gione
La sontuosa molé
A sudar in quell'opra,
Traggasi Baiazette:
(Vengo à far in amor le mie vendette.)
Bai. Ah che per fine impuro
M'allontana da voi.
condotto via da Soldati.
Ze. Non lo stimo
Ros. Nol credo
Ia. Serui vbbidite
volendo affretarsi egli resiste.
Bai. Il foco,
Che ne gl'occhi, nel volto
Gli diuampa lasciuo
Asficura il sospetto.
Ze. Lo suenerò
Ros. Gli strarrò il cor dal petto.
Ia. Si valorose? à punto,
Per veder tal coraggio, ad vna ad vna
Stringer vi voglio al seno
Bai. O perche non posso'io
Correr a trucidarti, ò mostro osceno,

SCENA III.

Zelida Roſelana, è Ialone.

Zel. DA l'irata mia deſtra
Se m'aſſale impudico
Riceuerà la morte. *denuda il coltello che tiene*
Roſ. Queſta mano furente, *(d'auanti*
Se mi tenta laſciuo
Lo priuerà di vita. *fa lo ſteſſo.*
Ia. Ambe col ferro ignudo
Zel. Vieni pure à gl'oltraggi *minaciandolo.*
Roſ. Vola pur'à l'offeſe. *fà lo ſteſſo.*
Ia. Rido de' voſtri ſdegni
Zel. Ma pauenti. **Roſ.** Ma temi. **Zel.** Io ti cõſiglio
Volger'in altra parte
I diſoluti paſſi. **Roſ.** E meglio aſſai
Che ritorci da noi
L'orme tue diſhoneſte.
Ia. Le ſtanze del piacer per me ſon queſte
Zel. Scelerato rintraccia
De le Frini gl'alberghi. **Roſ.** Impuro cerca
De le Taidi i ricetti,
Ia. Belle ſolo da voi bramo diletti.
Zel. Sù t'inoltra. **Roſ.** T'accoſta. **Ia.** E che penſate
Forſe con quell'acciaro
Intimorir Ialone?
Vi ricordo, ch'il nome hò di Campione.
Zel. Bel Campion, che combatte
L'onor di regia ſpoſa.
Roſ. Bel Campion, che fà guerra
Di Vergine al candore
Zel. Vn titolo sì degno
Merta chi lo difende. **Roſ.** Vn sì bel fregio
Deueſi à chi l'honora.

Ia.

Ia. (Cieli! quai voci ascolto!)
Zel. E campione il tuo Rè, ch'in fauor mio
Anche del proprio Figlio
Frenerà la lasciuia. *Ros.* A lui si porti
Madre la noua accusa,
prendendola per mano in atto di voler partire
Ia. Fermate [appunto, ed'io
Del Monarca: del Prence,
Oso con tant'audacia
Contaminar le Schiaue?) [quali
Zel. Ti correggi? *Ros.* T'emendi? *Ia.* (Amor à
Precipitij conduci
L'alma di chi vien teco:
Ah colui, che ti segue ognor fai cieco.)
Zel. Animo sì. *Ros.* Corraggio. *Zel.* Intatta serbà
La gloria di tua spada.
Ros. Quella del tuo Valor. *Ia.* Non più: rimango
Colla Fama d'Eroe.
Mi rincreggo pentito,
Piango le colpe andate: e mi protesto
D'esser mai sempre in auenir modesto.
Zel. Se non fingi, tralascio
Di scoprir'il delitto
Ros. Se non menti risoluo
Di tacer'il tuo fallo. *Ia.* Anzi in emenda
De' miei trascorsi errori; entro la Reggia
Vi prometto occorrendo,
A l'onestà far scudo:
Parto, e già da Ialone il vizio escludo.

SCENA IV.

Zelida, e Roselana.

Zel. FIglia quanto son lieta
Ros. Quanto son lieta ò Madre.

Volo à recar la nona
D'vn sì bel pentimento
Ros. Già promise il Monarca
Anco per Emireno lo stesso euento.
Zel. A battaglia il Nume arciero
L'alma più non sfiderà
Spezzi pur l'arco fatale
Che la ponta del suo strale
per ferir forza non hà.
A battaglia, &c.

SCENA V.

Roselana, sola.

RApida senza induggi.
Del Vincitor'anch'io
Mi volgo a i regij tetti.
Per vdir se da lui.
Furo i vizi del Figlio oggi corretti.
Chi potesse vedere il mio core
Lo vedrebbe nel seno à brillar
Hora che scherza
Hora che ride
Ascoltate ò stelle infide
Del martir sotto à la sferza
Non lo fate più penar. E Chi, &c

SCENA VI.

Gabinetti ornati di Porcellana.

Emireno, & Ali.

Em. AMo assai, ma poco spero
Nè poss'io sueller dal seno,

Quel-

Quello ſtral, che di veleno
Mi coſparſe il nudo arciero. Amo, &c.
Ali. Anzi meglio direſti
Che nulla dei ſperar. *Em.* Ma tu che vanti
Mente ſagace, e ſcaltra
Qual conſiglio mi dai? *Ali.* Trouarne vn'altra.
Em. Ah che dal Gange ai termini d'Atlante
vn sì vago ſembiante
Ritrouar non ſaprei.
Ali Sembra tutto'l contrario a gl'occhi miei.
Em. Zelida non è bella? *Al.* Anzi diforme
[Indurlo à diſprezzarla
Vorrei con queſte forme.]
Em. Non può Talpa, ch'è cieca
Far giudicio del Sol *Ali.* Più d'Argo io veggo.
Em. Meno di Poliſemo
Ali. Nò, nò che non è bella.
Em. Temerario hai degl'occhi il ſenſo infermo.
gli dà vn calcio.
Ali. Nò, nò, che non è bella io lo confermo *parte*

SCENA VII.

Emireno ſolo.

LE tre più vaghe Dee,
Che già fecero in Ida
Pompa di lor bellezza
In paragon de l'adorato Nume
Vili ſon come l'ombre in faccia al lume.
Di Zelida fra tanto
Io volgo in traccia il piede.
Nò che non poſſo ſtar
Vn ſol momento ſol
Longi dal caro ben
E troppo'l dolore

Che sento nel core
Che prouo ne l'alma,
Sono vn Mar, mà senza calma,
Sono vn Ciel senza seren. Nò &c.
Mà: quì con Roselana
Il Genitor s'inuia
Mi celerò per osseruar che sia.

SCENA VIII.

Tamerlano, Roselana, & Emireno in disparte.

Tam. SOura la fè reale
Zelida è più che certa
Di rimaner intatta
Dall'ingiurie del figlio.
Ros. Ella dunque al timor può dar esiglio?
Tam. Senz'alcun dubio; e se giammai tentasse
Di molestarla ancor: co le mie mani
Trucidarei l'indegno
Ros. Sentimento da Rè. *Em.* (Cieli qual sdegno!)
Tam Anzi la stessa Madre,
Ch'à Ialone promisi
Premio d'alto valore,
Di Ialon non sarà. *Ros.* Gratia maggiore.
Tam. Ora meco quì siedi, e del tuo canto
Insolito à l'vdito,
Fammi ascoltar fin doue gionge il vanto.
Ros. Pronta il cenno vbbidisco.
Presa per mano da Tam. se la fà sedere vicina sopra Cussini in mezzo della Scena.
Chi serue al Dio d'amor (nare
Condanna il proprio cor sempre à pe-
Quel cor, che non vuol piangere
Sà come deue fare.

Tam.

Tam. O ſoaue armonia: ſento, che dolce
I miei ſenſi incatena
Replica vn'altra volta.
Roſ. Chi ſerue al Dio d'amor
Condanna il proprio cor ſempre a pe-
Quel cor che non vol piangere [nare
Sà come deue fare
Fuggir vn Tiranno
Ch'in premio l'affanno
A tutti ſuol dare.
Chi, &c.
Tam. Sì ſi, che gionge il ſonno: a te nel grembo
Laſcia che la pupilla
Procacci i ſuoi ripoſi.
china il capo in ſeno di Roſelana
Roſ. (Indecente richieſta)
Em. (Padre ſei: mecorreggi, e poi tant'oſi?)
Roſ. (Scaltra per diuertirlo,
con ſtrepitoſe note
Rinforzerò gl'accenti)
Tam. Riedi a la melodia de tuoi concenti.
alzando vn poco il capo.
Roſ. Son armata di coſtanza.
Se nol ſai bendato arcier.
canta forte colla Tromba.
Tam. Più ſommeſſe le voci.
tornando ad alzare vn poco il capo.
Roſ. Son'armata di coſtanza
Se nol ſai bendato arcier *piano*
Tam. Così và bene ſegui. *come ſopra.*
Roſ. Il tuo ſtral ha gran poſſanza,
Ma con me non è già ver.
Son, &c.
Torna à cantar forte colla Tromba.
Tam. Impediſci la quiete: io vò.... [ma come
Emireno qui ſcorgo)
Leuando il capo dal ſeno di Roſelana

Em.

Em. Mio Genitor. *auanzandosi.*
Tam. (Confuso
Rimango a la sua vista)
Em. E poi sgridate il figlio?
Tam. (Egli impudico
Mi crederà. *Em.* Sappiate,
che s'à voi d'vna schiaua.
La bellezza sodisfa, a me d'vn'altra
Quella pur non dispiace
Tam. Reo non son io qual ti presumi audace.
leua in piedi alterato.
Em. E pur in grembo... *Tam.* Il canto
Lusingò gl'occhi al sonno, e fuor del sonno
Altro piacer non hebbi.
Em. S'accrescerà la brama..
Tam. Sò correggermi stesso. *Em.* il senso è frale.
Ta. Nó più: tronca gl'accenti: al Padre, il figlio
Impor legge non deue: io calco il soglio
Ros. T'ingannasti ò Signor *verso Em.*
Tam. Hai troppo orgoglio
Senza tema di ferite
Le quadrella io tratterrò.
Ne l'vsato suo rigore
Tutto gelo sarà'l core
E la fiamma in braccio haurò.
Senza, &c.
Ros. Senz'offesa dello sguardo
Star vicino al sol si può.
come d'Aquila è costume,
Che s'affissa in quel gran lume
Ne s'abbaglia il ciglio nô.
Senza, &c.

SCE-

SCENA IX.

Emireno ſolo.

PErche non arda il figlio
Co l'eſempio del Padre
Ne le fiamme laſciue: egli fà pompa
Meco di continenza:
S'inganna aſſè: non men di lui riſoluo
Amar l'idolo mio,
E ſcoglio di coſtanza eſſer vogl'io.
O cara mia coſtanza
Non ti partir dal ſen.
Ama con ſalda fede
Fin che la tua mercede
Non hai da la ſperanza,
che ferma ſi mantien.
O cara, &c.

SCENA X.

Fabrica di Palaggio. Baiazette, che ſcalpella marmi con altri Operarij, e poi Ialone.

Bai. VEdi ò grande à che m'aſtringe
Il rigor del mio deſtin
Stò penando
Soſpirando
Fin che nato il Sol dal Gange
Morto ai tuffi in Mare il crin.
Vedi, &c.
Sotto il graueſo incarco
De l'aſſidua fatica
Langue il braccio già ſtanco.
laſciando di lauorare.

Ial.

Ia. O de la sorte
Strani rauuoigimenti; Ei m'hà commosso,
Bai. Più resister non posso
Ia. Consolati, che tosto
Per te voglio al Sourano
Porger preghiere: e di placar'io spero
Col feruor di miei Voti il regal sdegno.
Bai. Et osi ancora di schernirmi indegno?
Và per dargli il martello sul capo.

SCENA XI.

Zelida, e detti.

Ze. FErmati. *impedisce il colpo.*
Ia. Così rendi.
Per grazie offese?
Bai. Vn lasciuo difendi *verso Ze.*
Ze. Sappi ch'egli pentito
Del primo error modesto è insieme, e pio.
Bai. E ciò, creder posso io. Ze. Zelida il giura
Ia. Lo conferma Ialone
Bai. Perdona alto Campione *l'abbraccia.*
Ia. Non sol da me, temer non deue oltraggio,
Ma impugnerò quest'armi
Se di tentarla alcun haurà ardimento
Bai. O generoso io torno
A l'vfficio primier pago, e contento
entra nel Paaggio.

SCENA XII.

Ialone, e Zelida.

Ia. IL vigile custode
De l'onor tuo sarò. Ze. Temo che questa
Ma-

Magnanima virtù ſi ſtanchi al fine
Ia. Non dubitar, che ſempre
Haurò pronto l'acciaro,
Che diſeruitti non è affatto indegno
Zel. Porgi la man de la promeſsa in pegno

SCENA XIII.

Emireno, e detti.

Em. TEmerario *a Ia.*
Zel. (O Fortuna!]
mette la mano ſulla ſabla.
Em. Caſtigar ti ſaprò
Ial. Signor... *ſi ritira*
Em. Laſciuo
Tu ſtringer il mio ben? *Zel.* [Stelle che ſia]
Ial. Sappi, che . . . . *Em.* Morirai
và per amazar Ial egli ſi difende
Zel. (Co la fuga m'inuolo)
Em. Il tuo Prence diſarmi? haurai dal Padre
Egual toſto il caſtigo a l'opra audace,
Mà vò ſeguir la bella mia fugace
corre dietro a Zel.
Ia. CCntro ch. m'aſsalirà
Sempre il brando arroterò
Venga in terra il gran Tonante
Coll a deſtra fulminante
Che ne men gli cederò
Contro &c.

SCENA XIV.

Emireno torna indietro tenendo per vn braccio Zelida.

Em. Vieni.
Ze. che vuoi da me?
Em. Non sai ch'io deggio
Inchinarti, e seruirti, e vna Reina
Distinguer da vna Frine.
Ze. Furo questi i miei sensi. Em. E sol col tẽpo
Aquistar il tuo genio; onde poi colga
Quel diletto, che nasce
Da reciproco amore
Ze. Or sia conforme ai saggi detti il core.
Em. Ma! questa legge istessa
A Ialon prescriuesti?
Ze. Ei non mi chiese amori
Em. Nò perche i tuoi fauori
La richiesta han precorsa.
Ze. A quali oltraggi
Tu mi serbi ò destin crudo inhumano.
Em. Non finger nô, ti strinse ei pur la mano.
Ze. Ma come Caualier, non come amante
Em. Lascia, ch'anch'io la stringa
ch'al mio seno t'allacci, e che sul labro
Baci soaui io stampi
Ze. Troppo trascorri inante
Em. Ma come Caualier, non com'Amante.
Ze. Allontanati impuro.
Em. Dunque per vn Vassallo
Il Principe discacci?
Viue ai piacer Ialone
Emireno ai tormenti?
Senti Zelida senti
Pria che tramonti il giorno

Di

Di compiacermi, ò tu risolui, ò ch'io
Rapirò con la forza
cio che rigida nieghi
Ze. Vani al pari saran la forza, e i prieghi.
Em. Non posso più resistere
Al vostro balenar pupille vaghe
Io già languisco, e moro
Se voi qualche ristoro
Nõ porgete ò Tirãne alle mie piaghe
Non, &c.

SCENA XV.

Zelida sola.

IN questa guisa: in questa
Le minaccie severe
Del Genitor Monarca
Domar costai? Ma prima
ch'egli mi stringa al seno
Trarrò l'alma dal petto al Mostro osceno
Vorrei poter trafiggere
Ad ogni amante il cor,
Suenargli ad vno, ad vno
E far cader ciascuno
Vittima del furor. Vorrei, &c.

Segue il Ballo de Scultori, & altri Operarij.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Beluedere con Serraglio di Fiere.

Tamerlano, e Roselana.

Tam. SEguimi
Ros. [In qual remota
Parte mi scorge?]
Tam. Parmi,
Che timida, e confusa
Stampi quì sù l'arena orme tremanti.
Ros. Nulla tem'io.
Tam. (che fulgidi sembianti!]
Sai, che di continenza
Armato il seno io porto.
Ros. E ne sei specchio à gl'altri.
Tam. (Oh Dei qual volto!]
Ros. (S'affissa in me.]
Tam. [Più de l'vsato è vago.)
Ros. [Qual dubbio il cor mi fiede!)
Tam. (Vago egli è sì, ma la virtù non cede.)
Vediam queste rapite

A gl'Affricani boschi
Fere seluaggie.

SCENA II.

Ialone, e detti.

Ia. A' Te mi prostro
Tam. Indegno, ardisci ancora
Di comparir innante
All'offeso Regnante?
Ia. Veni à recar le mie discolpe.
Tam. Intesi,
Il tuo delitto.
Ial. Egli...
Tam. Non più.
Ial. Signor....
Tam. Da me t'inuola.
Ros. (E pur resto quì sola)
Tam. E se col Figlio
Pugnasti del tuo Rè vanne in esiglio.
Ialone finge di partire, e si ritira in disparte.
Ora osseruiam de le rinchiuse belue
L'indomita fierezza
(Che diuina bellezza)
vuol da prendere per la mano Rosalana ella si ritira
Ma: perche t'allontani?
Ros. Appressarmi non oso.
Tam. [Che ciglio luminoso!] à gran ragione
T'allontani da me; ch'ancor tu sai,
Ch'il fulgor di quei rai
Arder potrebbe il gelo
E ben.... [Mà nò.)
Ros. Deh tù m'assisti, ò Cielo!)

Porsi

Porti l'alba in sù la fronte
Hai diuiso il sol nel ciglio
E quel labro tuo vermiglio
I più schiui a i baci inuita.

Ros. Che parli?

Tam. Io bramo vn bacio sol mia vita.

Ros. Rompi così la fede?

Tam. Solo vn bacio ricerco

Ros. E ti par poco?

Tam. Vna stilla a vn gran foco.
Risolui. *vuol baciarla.*

Ros. E doue, e doue
E la virtù primiera? *lo respinge.*

Tam. Tanta beltà l'opprime
Or via. *come sopra.*

Ros. Ti scosta, ò iniquo. *come sopra*

Tam. Sei tu serua

Ros. Ma onesta

Tam. Io son Rè

Ros. Ma tiranno

Tam. Temeraria, se neghi
A me l'esca de baci
De le fere digiune infra momenti
Tu pascerai la fame

Ros. O crudele, ô impudico

Tam. Chi amante non mi vuol m'haurà nemico
Non mi vorrei sdegnar
Con voi pupille nò
Ma se mi sdegnerò
Non mi potrò placar
Perche non vediate
Vn simil'eccesso
Non siate a me stesso
col rendervi ingrate
cagion di penar.
Non, &c.

SCENA III.

Roſelana, e poi Ialone.

Roſ. ANimo, è Roſelana
Prima che de le Fere
Per ſua lege il Tiranno
crudo paſto ti veda
Và riſoluta a le lor fauci in preda.
Ia. Fermati doue corri
Roſ. A perir fra que' moſtri
Ia. Frena l'impeto inſano
Roſ. Di queſta morte il fato
Già non poſſo euitar.
Ia. Qual ſia la mente
Del barbaro laſciuo
Vdij colà naſcoſto;
Ma non temer, che ſtringo
Il ferro in tua difeſa.
Roſ. Fora di Caualier ben degna impreſa.
Ia. A rintracciar la Madre
Rapida vola: aſpetta
In tuo fauor, e mio
Fra breuiſſimi iſtanti alta vendetta.
Roſ. Hò timor, che la ſperanza
Non inganni queſto cor:
Sò che voci ha di Sirena,
che parlando t'incatena
Ma con falſa, e triſta vſanza
Suol tradir che l'ode ogn'or.
Hò, &c.

SCE-

SCENA IV.

Ialone solo.

IO da l'iniquo offeſo
Con man vendicatrice
Impugnerò l'acciaro;
Stimolerò le Schiere,
E col Rege abbattuto
In Tracia condurrò le prigioniere.
Chi hà nel pettò vn'alma nobile
Non traſcuri la vendetta
Così Gioue fulminante
Atterrò più d'vn Gigante
Co la vindice ſaetta.
Chi hà &c.

SCENA V.

Loco per il Trionfo con Trono da vna parte.

Tamerlano, Baiazette, e Soldati.

Tam. L'Hora è queſta ò Guerrieri,
Ch'il gran Trionfo à celebrar'ic [ſceli
Or tù la fronte inchina
Tumida ancor d'orgoglio,
E viuo forma à le mie piante il ſoglio.
aſcende il Trono.
Bai. Scelerato Monarca inuan tu penſi
Vederti al piè quella ceruice oppreſſa
Che nel caſo fatale
Senza il regio diadema anco è reale.

Tam.

Tam. Incurnatelo à forza.
Bai. Lasciatemi, ò spierati
Le Guardie lo gettano bocconi per terra.
Tam. Entro ferrata Gabbia
Sia rinchiuso costui,
Che me chiuder volea
Bai. [Empia fortuna rea.]
Tam. S'appresti indi la cena
E per maggior sua pena
Nuda vegga la moglie
Ministrar le vivande.
Bai. Punirà vn giorno il Ciel l'opre esecrande.
Apertosi vasto globo di nuvole si vede Bellona nel mezzo circondata da Guerrieri Trionfanti
Bel. De la Tracia superba il Rè depresso,
O Vincitor Monarca
Giace al tuo piede; e de le spoglie illustri
La pompa Militar; al genio vasto
Frà Insegne, e Palme, i pregi accresce, e'l Fasto
De la Tromba il suon guerriero
Le tue Glorie spiegherà
E fin l'vltimo Emisfero
Al rimbombo applauderà.
De la Tromba &c.
Segue il ballo d'otto Guerrieri, quattro de quali restando Vittoriosi, giocano mirabilmente la bandiera doppo di che ritornano a corteggiare Bellona indi sparendo à poco à poco il sudetto globo di nuvole, viene à scoprirsi sontuoso apparato dimense;
Tam. A me tosto d'innante
Sia condotto Emireno. *discende dal Trono*
Nudo di spoglie, il seno
Ei veda ancor de l'adorata amica;
E quinci più non degni
Che sia oggetto d'amore ai pensier sui

Donna esposta in tal guisa a gl'occhi altrui.

Guardie partono à leuare Emireno.

O' potessi pur schernir
Ogni rigida beltà
La vorrei certo punir
Colla sola nudità
O' potessi &c.

Bai. (Sensi peruersi, e rei.)

Tam. Ne la Mobil prigione
Costui si chiuda omai.

da Soldati vien condotta fuori vna gabbia di ferro nella quale ripongono Baiazette.

Bai. Prima ti stancherai
Nel ritrouar martiri,
Che si stanchi il mio petto in sostenerli

Tam. Di folle ambition vani deliri.

siede alla mensa.

SCENA VI.

Emireno, e detti.

Em. VEngo ô Padre à tuoi cenni

Tam. Io vò, che meco
Tu sieda, à mensa

Em. E quale
Spettacolo veggio!

osseruando Baiazette.

Tam. Che ti par? è bizzaro
Il ludibrio? lo scherno?

Em. Pena douuta al Regnator spietato.

Tam. Siedi ch'haurai spettacolo più grato

Se lo fà sedere à canto.

SCENA VII.

Zelida mezz'ignuda discesa da Maestosa Scala con Piatto nella destra tenuta per le braccia da due Soldati tutta furie lo pone in Mensa di Tamerlano:

Ali, e detti.

Zel. PRendi; che per te l'esca [stra
Dourebb'esser'vn'Angue; e tua Mini-
La barbara Medea
Em. [Cieli, che miro!)
Bai. (O Dei!
Ogni costanza io perdo)
data vn'occhiata alla moglie.
Zel. Il tuo telo
Giusto Cielo
Perche tarda à lampeggiar?
Sù s'accenda,
E discenda
Vn Tiranno à fulminar!
Il tuo &c.
Mà: qual oggetto? meco
Vilipeso, e scherni to.
Quì ritrouo pur'anco
L'adorato Consorte
Ali deh per pietà dammi la morte
Bai. Ahi sposa
Zel. O de le tante
Miserie mie fido Compagno.
Bai. Il petto
Oue scherzar con l'onestà gl'amori
Meta de guardi impuri?
Zel. Ahi pianto.
Bai. Ahi sorte.

Donna esposta in tal guisa a gl'occhi altrui.

Guardie partono à leuare Emireno.

O' potessi pur schernir
Ogni rigida beltà
La vorrei certo punir
Colla sola nudità
O' potessi &c.

Bai. (Sensi peruersi, e rei.)

Tam. Ne la Mobil prigione
Costui si chiuda omai.

da Soldati vien condotta fuori una gabbia di ferro nella quale ripongono Baiazette.

Bai. Prima ti stancherai
Nel ritrouar martiri,
Che si stanchi il mio petto in sostenerli

Tam. Di folle ambition vani deliri.

siede alla mensa.

SCENA VI.

Emireno, e detti.

Em. VEngo ô Padre à tuoi cenni

Tam. Io vò, che meco
Tu sieda, à mensa

Em. E quale
Spettacolo veggio!

osseruando Baiazette.

Tam. Che ti par? è bizzaro
Il ludibrio? lo scherno?

Em. Pena douuta al Regnator spietato.

Tam. Siedi ch'haurai spettacolo più grato

Se lo fà sedere à canto.

SCENA VII.

Zelida mezz'ignuda discesa da Maestosa Scala con Piatto nella destra tenuta per le braccia da due Soldati tutta furie lo pone in Mensa di Tamerlano:

Alì, e detti.

Zel. PRendi; che per te l'esca [stra
Dourebb'esser'vn'Angue; e tua Mini-
La barbara Medea
Em. [Cieli, che miro!)
Bai. (O Dei!
Ogni costanza io perdo)
data vn'occhiata alla moglie.
Zel. Il tuo telo
Giusto Cielo
Perche tarda à lampeggiar?
Sù s'accenda,
E discenda
Vn Tiranno à fulminar!
Il tuo &c.
Mà: qual oggetto? meco
Vilipeso, e schernito.
Quì ritrouo pur'anco
L'adorato Consorte
Alì deh per pietà dammi la morte
Bai. Ahi sposa
Zel. O de le tante
Miserie mie fido Compagno.
Bai. Il petto
Oue scherzar con l'onestà gl'amori
Meta de guardi impuri?
Zel. Ahi pianto,
Bai. Ahi sorte,

Ze. Ali deh per pietà dammi la morte.
Bai. Per graue duol'io manco. *suiene.*
Ali. Intenerir mi sento.
Em. (Più resister non posso, io vò col Manto
Coprir la bella ignuda

Leuatosi da tauola con empito va per coprir Zelida, e'l Padre gli corre dietro impedendogliene l'esecutione.

Tam. Eh là arrogante
D'opporti ardisci à regi miei decreti?
Longi tosto da me volgi le piante.
Em. Con beltà sì peregrina
Deh non esser si crudel
Se le luci ardenti, e belle
Son ritratti de le stelle
Vendicarla vorrà'l Ciel.
Con beltà &c.

SCENA VIII.

Tamerlano accostandosi à Zelida, e sudetti.

Tam. NVlla finor'oprai.
Ze. Ancor di più?
Tam. Sattollo
Che sarò cô la Figlia
Di que'cibi, che dolci
Suol dispensar'amor. vò, che la stessa
De le belue Affricane
Satolli poi la fame.
Ze. Tanto presumi, ò Regnator'infame?
Tam. A la mensa de' piaceri
Brama giongere il desir
Non gli basta la speranza
Che nutrisce sol di vento.

Vuol

Vuol hauer quell'alimento.
Che ſuol dar co la ſoſtanza
Vero cibo di gioir
A la Menſa &c.

SCENA IX.

Zelida, Ali, e Baiazete ſuenuto in Gabbia.

Zel. VDiſti amato ſpoſo
L'empietà di coſtui?
Non mi riſpondi? il duolo
Forſe toglie a la lingua
L'vſo del fauellar?
Ali. Signora parmi,
Che ſuenuto egli ſia.
Zel. Ah pur troppo fia ver: ò ſorte ria.
Alì, pronto ſoccorſo
Somminiſtra à chi langue.
Ali. Volo per tal'effetto.
aſcende con fretta le ſcale;
Zel. In qual tormento
Infelice ſon'io! ſe quì mi peſa
Del Conſorte la vita,
L'oneſtà de la Figlia
Mi chiama ad'altr'aita.
Miſera, che far deggio!
L'affetto à vn tempo iſteſſo
Vuol; ch'io parta, e ch'io reſta;
Se parto ſon crudele
Se reſto ſon ſpietata: in sì grand'vopo
A che m'eſorti amore?
Queſto dubio penſier m'ancide il core.
Ali. Son quì: Bacco à momenti.
Rauniuerà gli ſpirti
Torna con vn bicchiere di vino nella deſtra.

Ze. Odi, ò buon seruo
Solo al pietoso vfficio
Son costretta lasciarti
Di Roselana è forza,
Ch'io soccorra il periglio
[Sento Amor, ch'al partir mi dà consiglio.)
Ali accosta il vino alle narici di Baiaz.
Parto, ma teco resta
Dolce mio bene il cor.
Più presto, che potrà
Sù l'ali tornerà
De l'aspro suo dolor.
Parto, &c.

SCENA X.

Baiazette, che rinuiene, & Alì.

Bai. OH Dio!
Ali. Già già respira
Bai Che gran pena è la mia: dou'è la moglie
Ali Per sottrar Roselana
A gl'insulti del barbaro lasciuo
Ella è di quì partita
Bai. Anche la Figlia? ahi fato
Nò che più non vogl'io restar in vita.
vrtato più volte il capo ne ferri della Gabbia s'vccide.

SCENA XI.

Ali solo.

OH spettacolo orrendo
Da se stesso infelice

Si priuò de la vita:
Pouero Baiazette
Hà giouato pur poco il darti aita.
Già già dal capo infranto
Vscir tutti gli spirti:
Immobile è la salma
Altro far non poss'io,
Che pregarti dal Ciel riposo a l'alma.
Voglio di quella intanto
Brindar à la salute.
E poi sul buon mattino
Trasferirmi à la Meca pellegrino
beue la tazza di vino, che teneua ne la destra,
O che dolce liquor
Il buon vin certo nel cor
L'allegrezza fà brillar
Sia bianco, sia rosso
Mi basta, che grosso
Sol danzi nel vetro:
Sò, che longi dal Feretro
Vn gran tempo fà restar.
O che, &c.

SCENA XII.

Emireno, che torna indietro infuriato in atto di leuarsi il proprio Manto.

SI sì bella sì sì, che vò coprirti
Sì, che con questa spoglia
Anmanterò il mio sol: mà doue andaste?
Doue? barbaro Padre, e tu sì ingiusto
Si degn'opra vietasti? Et io sifo le
M' nuolai da' tuoi sdegni? ah se deuessi
Del retaggio paterno
Perder l'Impero, ò sotto infame scure

Pie-

Piegar l'alta ceruice
Miniſtrar vò ſoccorſo à l'infelice.
La deſtra mia tonante
Di fulmine armerò.
Per l'idolo adorato
Offeſo, e diſprezzato
La morte incontrerò.
La deſtra,&c.

SCENA XIII.

Facciata di Palaggio di Notte tempo.

Ialone, e Roſelana ſeguiti da numeroſe ſchiere di Soldati con Fanali acceſi.

Roſ. AH che la Madre inuano
Per la Reggia cercai.
Ial. Queſte, che oſſerui
Son le ſquadre, che denno
Aſſicurar la fuga.
Roſ. Il piè tu ancora
Volgi in traccia di lei: [qual la trattiene
Inſolita dimora!]
Madre, la tua tardanza, oh Dio m'accorra.
Ial. A rintracciarla io volo. *parte.*
Roſ. Il Tiran crudo
La ſerba forſe à dure pene? ò forſe
Il ſuperbo Emireno
L'abbraccia à forza, e ſe la ſtringe al ſeno?
Doue ſei, doue t'aſcondi
O cagion de' miei tormenti?
Ch'io ti chiamo, e non riſpondi,
Ch'io ſoſpiro, e tu non ſenti.
Doue,&c.

SCE-

SCENA XIV

Ialone con Zelida, Roselana, e poi Ali.

Ial. ECcola: andianne.
Zel. Ma lo spoſo?
Ial. Aſciorlo
Meco venite.
Ali O caſo atroce, e infauſto!
Zel. Che porti Aìl?
Roſ. Che auuenne?
Al. Spirò.....
Zel. T'inteſi: al fine
Dal duolo eſanimato
L'adorato Conſorte
Spirô gl'vltimi ſiati.
Roſ. Il Padre?
Ali Vrtò col capo
Ne la ferrea prigione:
In così ſtrane guiſe,
Che ſe medeſmo vccise.
Ial. Lagrimeuole euento.
Zel. Ah vô morir'anch'io.
Roſ. Seguir'io voglio
L'ombra infelice.
Ial. I ſenſi componete
Egli morì qual forte,
E libero fuggì da le ritorte.
Andianne.

SCE-

SCENA XV.

Tamerlano, e detti.

Tam. DOue, ò Fellone
Guidi le prigioniere?
Ial. Longi da te.
Tam. Si ardito?
Al mio piè l'atterrate.
Fà cenno alle guardie, che l'uccidano.
Ia. Le schiere che tu vedi.
Stan per Ialone armate.
Zel. Ros. à 2. [O rischio)
Al. (O imbroglio!]
Tam. [O tradimento] i miei
Più fedeli Campioni
Contro di me?
Ial. Contro de l'opre ingiuste.

SCENA Vltima,

Emireno detti.

Em. ZElida i cerco.
Tam. Ah figlio.
Noi siam traditi.
Em. Al ferro
Non torpe ancor la mano.
Ia. Ogn'ardimento è vano,
Di Baiazette estinto
Rendete al Regno la Consorte: ò pure
Di solenne Imeneo col sacro nodo
L'onor ad ambe assicurate.
Tam. In quale

Labe-

Laberinto son'io.
Em. Per me son pronto
Di Zelida à le nozze.
Tam. Et io di Roselana.
(Fatal vicenda, e strana)
Em. Fiamma impudica nò
Bella non m'arde più.
Quel foco s'ammorzò
Che mai gradisti tù
Fiamma &c.
Zel. Se ben già pochi istanti
Il Consorte spirò tanto mi piaque
Quell'atto di pietà; quando coprirmi
Tu volesti col manto
che te già non ricuso, e solo i chiedo
A legame impensato vn spatio onesto
Em. Me fortunato Ze. E tu figlia dolente
Assenti a' voti miei: piegarsi à forza
Al voler de le stelle.
Ros. Il tuo solo voler Madre mi sforza
Ali O come, ò come presto
De la donna nel seno il duol si ammorza
Tam. De la promessa in pegno
Porgi ò bella la man. *à Ros.*
Em. La destra porgi: *a Zel.*
Tam. Tù magnanimo Duce.
La smarrita virtù rendi à quest'alma *ver, Ial*
Em. E tu tiponi i miei pensieri in calma.
Zel. Il destino in vn momento
Vuol, che pianga, e rida il cor
Piangerà
Poi riderà
E così dal suo tormento
Nascerà la gioia ancor
Il &c.

Il Fine del Drama.

839,906

NOMI
DE PERSONAGGI

Che recitano nel presente Drama.

Roselana Sign. Anna Maria Torri del Sereniſſimo di Mantoua.
Zelida Sign. Elena Cauazzoni del Sereniſſimo di Mantoua.
Emireno Sign. Giuſeppe Segni Finalino del Sereniſſimo di Mantoua.
Tamerlano Sign. Giuſeppe Scaccia del Seniſſimo di Parma
Baiazette, Sign. Pietro Paulo Scandalimbeni del Sereniſſimo di Mantoua.
Idalone Sign. Lorenzo Sartini da Fabriano.
Ali. Sign Giouanni Roſetto Venetiano.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EM.